Rosm. e *Artid.* a 2. { Ascoso in questo loco
Potrò tutto ascoltar.
Pian piano, a poco a poco
Di quà ne posso andar.

Bett. Alcuno quì sen' viene,
Che cosa si ha da far?

Rosm. L' amico quà sen' viene
Or deggiomi celar.

Egin. (Palpito, sudo, e manco...
Non posso respirar.)

Bett. Signor, venir io miro
Invece Casimiro.

Rosm. Digli che vada via.

Bett. E se non vuol andar?

Rosm. Digli che non mi stia
Neppur a replicar.

Casim. Come? soletta ancora
Si trova la Signora.
(Vorrei celar lo sdegno
Mà a segno non so star.)

Egin. E il primo dubbio in testa
Anche al presente avete?

Casim. Di moglie tanto onesta,
E come sospettar?
(Dall' ira ogni momento
Mi sento più infiammar.)

Egin. Di nulla vi potete
Di me finor lagnar.

Casim. Mà a torto se sospetto
Frà poco si vedrà.

Egin. e *Bett.* { Per tema il cor nel petto
Balzando or più mi và.

Casim. (La rabbia, ed il dispetto
Furente ormai mi fà.)

Egin. Bett. e *Artid.* { Pavento che lo / mi scopra
Se presto non sen' và.

Rosm. Mi guasta tutta l' opra
Se presto non sen' va.

Casim. Mà la mia man dell' empio
Un scempio poi farà.
Ah! —

Casim. e *Rosm.* { Quì nascoso rimiro l' indegno
La sua colpa difesa non ha.

Art. Con lor vano è l' usar più ritegno,
Or mostrare non voglio viltà.

Egin. e *Bett.* a 5. { Come adesso sottrarsi a lor sdegno!
Nō: più scusa l' accusa non ha.

Casim. Ormai cada l' empio esangue . . .

Bett. *Egin.* a 2. { Fermate, ah nò, pietà!

Art. Miei Signori, prima uditemi,
E potrete poi risolvere . . . .

Rosm. Gente, servi, soccorrete,
Quà venite quanti siete.

Casim. e *Rosm.* { L' onta mia col tuo sangue
Cancellare si dovrà.

Art. Giacchè non vagliono con voi ragioni,
Contro mia voglia vi saprò meglio
O miei Padroni capacitar.

Rosm. Pistola! Capperi! non v' è da ridere.

Cas. Pistola! ah perfido! che far mai deggio?

Rosm. Eh mio Signore ragion avete,
Restar potete, potete andar.

Casim. L' onor, o Padre . . . .

Rosm. Che onor, o figlio!
La vita devesi prima salvar.

Art. Un tal incomodo, un tal disordine
Signori priegovi dunque a scusar.

Casim. Spergiura moglie, indegna femmina,
A me dovrete conto poi dar. —